

Uscita dal carbone, alla Cop26 mancano Cina, India e Stati Uniti

La Conferenza sul **clima**

Il gruppo si allarga a Paesi come Polonia, Ucraina, Indonesia e Vietnam

Intesa per lo stop a sussidi all'estero per fonti fossili
L'Italia firma in extremis

Gianluca Di Donfrancesco

C'è la Polonia, ma mancano Cina e India, come pure Stati Uniti, Giappone e Australia. Resta allora davvero molta strada da fare per «consegnare il carbone alla storia», una delle aspirazioni della Cop26 di Glasgow. Il carbone è il maggior responsabile del cambiamento climatico. Farne a meno è ritenuto fondamentale per frenare l'aumento delle temperature, ma dirlo è molto più facile che farlo, soprattutto per Paesi che hanno ancora una forte dipendenza dalla più sporca delle fonti fossili.

Ieri, il Governo di Boris Johnson, padrone di casa della Cop26, ha annunciato con grande enfasi che sono ora 77 i soggetti ad aver sottoscritto un patto per eliminarlo, inclusi 46 Paesi (tra cui l'Italia): significa spegnere le centrali a carbone e smettere di costruirne altre nel giro di 10-20 anni. Si parla degli impianti sprovvisti dei costosi sistemi di cattura e stoccaggio (Ccs) della CO₂.

I nuovi soci del club sono una trentina, compresi Ucraina, Vietnam, Cile,

Corea del Sud. C'è anche la Polonia e non è un passaggio da poco per il Green Deal dell'Unione Europea. Varsavia è il partner più ostico da convincere. Nel 2020, le sue centrali a carbone hanno generato il 70% dell'elettricità prodotta nel Paese. Il Governo si è rassegnato a fissare al 2049 la data di chiusura delle miniere, che impiegano in modo diretto circa 80mila persone e altrettante nell'indotto. Un portavoce dell'Esecutivo ha affermato che l'abbandono del carbone non avverrà prima del 2040.

C'è anche l'Indonesia: il ministro delle Finanze, Sri Mulyani Indrawati, ha ricordato che i Paesi emergenti hanno bisogno di assistenza finanziaria per accelerare l'uscita dal carbone. Jakarta è il più grande esportatore di carbone, dal quale ricava il 65% della sua energia.

I maggiori consumatori al mondo restano però fuori dal patto. A cominciare da Cina e India, che ospitano quasi la metà degli impianti a carbone attivi o in costruzione in tutto il mondo. Pechino si è impegnata a fermare i finanziamenti di centrali all'estero. Ma non in casa, dove la crisi energetica e la fame di crescita economica la costringe anzi ad aumentare l'estrazione. Il carbone rappresenta il 60% della produzione di energia della Cina, che ha in costruzione 95 centrali, con sei volte la capacità operativa in tutta la Germania.

L'India è in una situazione analoga: il carbone rappresenta circa il 44% del mix energetico, con 28 centrali in costruzione e annunciate.

All'appello mancano però anche gli Usa. Il presidente Joe Biden sta provando con fatica a far passare i

propri piani per il **clima**, dopo i passi indietro del suo predecessore, Donald Trump, che avrebbe voluto dare nuova vita alle miniere. E però, anche durante la sua Amministrazione, il peso del carbone è sceso, fino ad arrivare al 19% del mix energetico nel 2020, ai minimi da 50 anni e il 60% in meno rispetto al picco del 2007.

Sempre ieri, è stata siglata un'altra dichiarazione, che prevede lo stop entro la fine del 2022 a «nuovi sussidi pubblici al settore internazionale dell'energia da combustibili fossili» senza tecnologie di cattura e stoccaggio. La dichiarazione conta 25 firmatari. La sigla dell'Italia, inizialmente assente dall'elenco pubblicato dalla presidenza britannica della Cop, è arrivata dopo forti imbarazzi all'interno del Governo e nei rapporti con Londra.

Per Luca Bergamaschi, direttore del think tank Ecco, «è una notizia molto gradita, che invia un segnale forte della necessità di spostare la politica estera e la cooperazione italiana dai combustibili fossili, compreso il gas, all'energia pulita. Questo è un mandato forte anche per una trasformazione più rapida delle società controllate dallo Stato ancora attive nel business di gas e petrolio, in particolare Eni, Saipem e Snam». «Mettere fine ai sussidi ambientalmente dannosi forniti dall'Italia fuori dai confini è un ottimo segnale», scrivono Greenpeace, Legambiente e Wwf. «Speriamo - continuano - si traduca nella definizione di una roadmap per la loro progressiva cancellazione entro il 2030 anche nel nostro Paese. Ancora oggi ammontano a 17,7 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta del giorno. Attivisti di Ocean Rebellion manifestano davanti allo Scottish Event Center, che ospita i lavori della Cop26, contro la pesca in acque profonde. La conferenza durerà almeno fino al 12 novembre

I NUMERI

36,7%

Carbone e mix energetico

La più sporca delle fonti alimenta il 36,7% della generazione elettrica mondiale, secondo i dati dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea). La generazione da carbone della Cina è il 50% del totale mondiale. Seguono India (12%) e Usa (11%)



**GREEN DEAL
L'ingresso di
Varsavia nel
club dei Paesi
che dicono
stop all'uso
del carbone
rappresenta
uno sviluppo
positivo
anche per
l'approvazio-
ne del piano
d'investimen-
ti verdi della Ue**

41%

Carbone e CO2

Il carbone è la prima fonte fossile per emissioni di CO2, con una quota pari al 41% del totale, secondo CarbonBrief

140

Gigawatt in arrivo

La costruzione di centrali a carbone è scesa negli ultimi anni, ma secondo l'Agenzia internazionale dell'energia circa 140 gigawatt di nuovi impianti sono in costruzione e più di 400 Gw sono a vari stadi di pianificazione

